

Scontro nel corso di un inseguimento al largo di Brindisi. Recuperati i corpi di tre donne e un uomo

Corvetta italiana urta boat-people Quattro morti, decine di dispersi

Secondo la Difesa italiana la collisione sarebbe avvenuta dopo che il natante albanese non aveva rispettato l'ordine di invertire la rotta. Immediati i soccorsi resi difficili dal buio e dalle cattive condizioni del mare. Aperta un'inchiesta.

Tentava di sfuggire alle manovre di disturbo della corvetta «Sibilla». Ma era troppo carica, non ce l'ha fatta a manovrare. L'urto improvviso l'ha piegata su un fianco, la motovedetta albanese ha cominciato ad imbarcare acqua rovesciando in mare il terrore dei naufraghi. Le navi italiane erano fin troppo vicine. Le operazioni di soccorso sono scattate immediatamente. Ma non è bastato ad evitare una tragedia. Quattro corpi sono stati ripescati dalle acque già buie, due erano di bambini. Altre 34 persone sono state tratte in salvo, più due feriti in gravissime condizioni, soccorsi nell'ospedale di Brindisi.

Non si sa con certezza quante persone erano a bordo. Le testimonianze sono discordi, una quarantina, forse molte di più. I dispersi potrebbero essere decine. L'allarme è scattato verso le 19. Da Brindisi e da Otranto sono partite otto motovedette della Guardia costiera e della Guardia di finanza, affiancate da elicotteri e aerei che hanno tracciato fasci di luce nel buio, cercando i naufraghi. Per ore sono continuate le ricerche nella zona, con il mare a forza quattro. È stato fatto intervenire anche un velivolo dotato di un sistema di rilevamento ad infrarossi, capace di registrare le immagini. Due vedette sono rientrate a Brindisi in avaria, su una avevano trovato posto dei giornalisti.

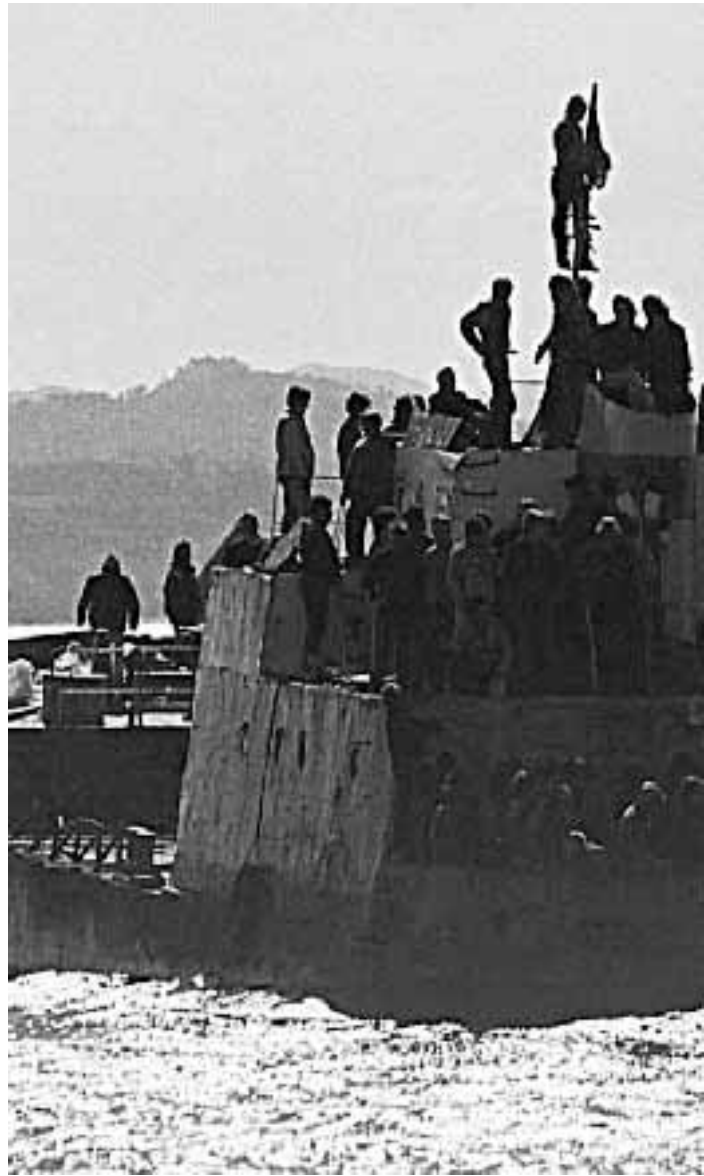
La motovedetta albanese, una nave della Marina militare di Tirana, è affondata a 35 miglia da Brindisi, a metà percorso tra le coste italiane e quelle albanesi. I superstiti,

imbarcati sulla velocissima motovedetta «809», sono stati portati in Italia. Ad attenderli sulla banchina, una folla di giornalisti, coperte e vestiti asciutti, qualcosa di caldo da mangiare. Ma non era così che avevano immaginato di sbarcare, non era così che dovevano andare le cose.

Sul molo, lo sguardo perso sul mare, anche un giovane albanese, uno che a Brindisi ce l'ha fatta in qualche modo, da due anni ci vive ed ha trovato un lavoro. Ha paura. Paura di sapere che sull'imbarcazione colata a picco ci fossero dei parenti. Ha telefonato a Valona nel pomeriggio. Gli è stato detto che i suoi erano partiti con una cinquantina di altri su una nave militare. Troppi particolari coincidono, anche l'orario di partenza dal porto albanese. La nave - è convinto e ha paura di esserlo - deve essere quella. Spera solo che i morti non portino il suo nome.

Stando alla ricostruzione del ministero della Difesa, la motovedetta albanese è stata avvistata dalla nave italiana «Zeffiro» poco dopo le cinque del pomeriggio, all'uscita dal golfo di Valona. «In applicazione del recente accordo italo-albanese» sono cominciate le operazioni di dissuasione, per convincere il comandante dell'imbarcazione a tornare indietro.

«L'unità ha disatteso tutte le intimitazioni di fermo» ed ha proseguito verso l'Italia. È stato allora che lei si è avvicinata la corvetta «Sibilla». Si avvicinava verso la poppa, lentamente, spiega il comunicato della Difesa. Ma la motovedetta ha scartato bruscamente, ta-



Una delle navi che hanno traghettato centinaia di profughi dall'Albania. Ansa

gliando la rotta della nave italiana. Inutile mandare indietro le macchine, l'urto è stato inevitabile. L'imbarcazione albanese si è rovesciata e nel giro di un'ora è affondata. Una parte dei naufraghi ha potuto così essere trasportata sulle imbarcazioni di soccorso. Altri, 16 uomini, due donne e un bambino, sono stati ripescati in acqua.

«Un'inchiesta sarà avviata secondo le norme di legge previste per tutti i sinistri in mare», recita il comunicato della Difesa. Un'inchiesta stabilirà che cosa è avvenuto. Le navi italiane hanno applicato un accordo, si dice, pattugliato, dissuasivo. La motovedetta albanese voleva bucare la rete tesa tra i due paesi in mezzo all'Adriatico, per fermare l'esodo.

Ma i quattro morti aggiungono solo altro dolore alla grande tragedia dell'Albania, ogni giorno più vicina alla catastrofe. Con i suoi «comitati di ribelli» che sottoscrivono proclami insieme ai partiti dell'opposizione, gli stessi che siiedono al governo di riconciliazione nazionale. E tutti insieme chiedono di isolare il presidente Berisha, l'autorità immobile in un paese senza più Stato né legge. Ieri pomeriggio una caserma è stata presa d'assalto a Berati, tre i morti. E a Korce, un centinaio di chilometri da Tirana, un gruppo di persone armate ha fatto irruzione in un'armeria facendosi scudo di bambini. La notte prima, nei pressi di Fier, una battaglia tra rom e gangster ha lasciato sul terreno 20 corpi crivellati di colpi. Una carneficina, in un paese che è il far west d'Europa.

A Valona riunione contro il presidente

I partiti d'opposizione fanno un patto coi comitati dei ribelli «Isoliamo Berisha»

TIRANA. Isolato nel suo quartier generale di Tirana, il presidente albanese Sali Berisha ha ieri subito un ulteriore scacco politico che rende ancora più oscuro il suo futuro: il fronte dell'opposizione politica e quello della ribellione armata, infatti, si sono «saldati». Al termine di una lunga assemblea svoltasi nei locali della scuola «Ali Demi» di Valona, 18 comitati degli insorti (14 del sud e, fatto straordinario, anche quattro del nord) hanno emesso un comunicato che è stato firmato anche dai rappresentanti dei principali partiti dell'opposizione, compreso quello socialista del premier Bashkim Fino. Uniti sotto una stessa bandiera, politici e insorti hanno chiesto al governo di riconciliazione nazionale l'isolamento politico del capo dello Stato Sali Berisha, la revoca dello stato d'emergenza, l'abrogazione della censura sulla stampa e la riapertura delle scuole. In pratica un ritorno alla normalità, che però proprio l'insurrezione armata rende impossibile.

I firmatari del documento hanno dichiarato di «prendere le distanze dalle bande armate di Berisha», sostenendo così in modo ufficiale quanto da giorni si va ripetendo nelle città in rivolta, dove i criminali che seminano terrore e morte vengono accusati di essere killer assoldati da frange dei servizi segreti, e utilizzati come elementi destabilizzanti sul fronte della rivolta. Tra i punti approvati dalla stessa assemblea, c'è anche la richiesta al governo di mettere fuori gioco il capo della polizia Agim Shehu e l'ex capo dei servizi segreti Bashkim Gazidede, entrambi fedelissimi del presidente. Bisognerà ora vedere gli effetti politici che questo inatteso schieramento dei partiti produrrà sul gover-

no, il cui premier Bashkim Fino deve ora mediare tra due posizioni contrapposte, presenti in modo perfettamente equilibrato in seno al suo esecutivo. Da una parte il fronte dell'opposizione, che si schiera al fianco degli insorti; dall'altra il Partito democratico, che rifiuta di riconoscerli come interlocutori. È una situazione critica, perché della stabilità di questo governo dipende per intero la possibilità di imprimere alla crisi una svolta politica, allontanando la svolta militare. Ieri la delegazione della Ue guidata dall'olandese Jan D'Ansembourg ha incontrato il presidente Berisha, che ha escluso la possibilità di una riforma elettorale prima del voto anticipato di giugno, mettendo in luce un ulteriore elemento di disaccordo con le opposizioni, che invece pretendono l'immediata modifica della legge elettorale. Dopo il sì dell'Osce a una missione di polizia internazionale, si attende con ansia crescente il decisivo e ultimo avallo da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Nel frattempo la tensione non accenna a calare, e ieri nei pressi della città sudorientale di Gramsh la popolazione è tornata ad assaltare e saccheggiare un deposito di armi dell'esercito, come non accadeva ormai da molti giorni. Un incidente che si è verificato a poche ore dalla sanguinosa battaglia dell'altro ieri sera nel villaggio di Levan, vicino a Fier, costato la vita a 20 persone. Tra queste, 17 erano componenti di una banda armata che imperverava nelle zone di Valona e Argirocastro: al termine di una loro incursione in un quartiere di zingari (Rom), i banditi sono stati accerchiati nel bar in cui si erano fermati a bere, e sterminati a colpi di mitra.

Dal 1992 lunga serie di piccoli naufragi

Il naufragio di questa sera, avvenuto a 35 miglia dalla costa pugliese, è il primo incidente accaduto a un natante albanese da quando, il 3 marzo scorso, è iniziata la nuova grande fuga dall'Albania dopo la crisi scatenata dal fallimento delle finanziarie. Un esodo che finora ha portato sulle coste italiane oltre 13.000 albanesi. In tempi precedenti, si erano verificati incidenti ad altre imbarcazioni di immigrati clandestini diretti in Italia, una delle mete preferite della disperazione albanese. Eccone un riepilogo.

31 dicembre 1992 - Nelle acque di Porto Badisco, vicino Otranto, un'imbarcazione con 11 persone a bordo (10 albanesi e un greco) viene spinta dalle onde contro una scogliera: nel naufragio un albanese si salva e tutti gli altri sono dispersi, di questi solo quattro cadaveri sono recuperati nei giorni successivi.

12 ottobre 1994 - Nel canale di Otranto affondano due imbarcazioni con 51 immigrati clandestini albanesi a bordo: 38 sono tratti in salvo, 11 sono dispersi e altri due sono morti annegati.

10 settembre 1995 - Nel mar Adriatico, nella zona del Salento, un gommone con 28 clandestini albanesi prende fuoco e affonda: nel naufragio muoiono tre persone e nove sono disperse, altre 16 si salvano.

30 nov 1995 - Al largo di San Cesarea, nella zona di Lecce, affonda un gommone con 23 clandestini albanesi: due muoiono annegati, cinque si salvano e altri 17 sono dispersi.

La risoluzione prevede l'uso della forza in caso di emergenza Accordo all'Onu sulla missione Pronto il via libera all'Italia

Il voto nella notte al Consiglio di sicurezza dopo una giornata di consultazioni. Nella forza multinazionale anche Francia, Spagna, Portogallo, Grecia e Austria.

NEW YORK. L'invio di una forza di protezione militare in Albania potrebbe essere imminente. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha trovato un accordo sulla mozione presentata dall'Italia per l'invio di una forza multinazionale in Albania. La riunione a porte chiuse è durata circa due ore. L'ultima parola spetta però ai diplomatici che rappresentano i paesi membri del consiglio di sicurezza che si sono riuniti in serata (alle due in Italia). Il Consiglio deve definire i dettagli della risoluzione poiché alcuni dei presenti hanno chiesto un breve rinvio per consultarsi con i rispettivi governi. Obiezioni potrebbero venire dal governo di Pechino che in passato si è opposto alle risoluzioni che prevedono l'uso della forza in missioni di pace.

Fin da pomeriggio tuttavia si profilava un accordo che potrebbe essere confermato nella riunione della notte. La forza multinazionale, cui il maggiore contributo sarebbe fornito dall'Italia, resterà in Albania non meno di tre mesi per garantire l'arrivo e la distribuzione degli aiuti umanitari e il ristabilimento delle condizioni di normalità nel Paese in vista delle elezioni del prossimo giugno. La bozza accenna alla creazione di una forza multinazionale «temporanea e limitata» che sarà incaricata di «facilitare» la distribuzione rapida degli aiuti umanitari e di «contribuire» a creare un ambiente sicuro per la missione civile che affiancherà quella militare. L'uso della forza potrebbe essere autorizzato sulla base del capitolo settimo della Carta dell'Onu. Su questo punto ha insistito la Francia. L'ambasciatore italiano Fulci ha posto l'accento sulla necessità di rendere sicuri i porti e gli aeroporti albanesi.

La mozione era stata presentata a poche ore dalla decisione dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) che giovedì sera ha dichiarato la sua disponibilità di massima all'invio di una missione «per fornire consulenza e assistenza» all'Albania nel processo di ritorno alla democrazia, di ristabilimento dei diritti umani e di libertà di stampa, per preparare le elezioni e monitorar-

le, previo consenso del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

In un memorandum fatto pervenire all'Onu, l'Organizzazione, che riunisce cinquantatré paesi ha dichiarato che prenderà in considerazione anche altre possibilità («di aiuto all'Albania», inclusa l'ipotesi di controllare la riconsegna delle armi sequestrate dai depositi militari durante la rivolta dello scorso settembre).

La bozza di risoluzione presentata dall'Italia propone una «forza multinazionale» per «consentire gli aiuti umanitari e di altro tipo...tenendo presente la necessità di garantire la sicurezza e la libertà di movimento». Giovedì in sede Osce i 54 membri dell'Organizzazione (che riunisce tutti i paesi europei, compresa la Russia, nonché gli Stati Uniti ed il Canada) avevano condiviso l'approccio globale alla crisi albanese di cui l'Italia si era fatta promotrice alla riunione informale di Apeldoorn (Olanda), e che era stato confermato lunedì scorso a Bruxelles dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

Per tutta la giornata di ieri l'ambasciatore italiano all'Onu, Francesco Paolo Fulci ha svolto un'intesa attività diplomatica per giungere al voto della risoluzione.

Il documento in discussione non definisce con precisione l'entità della forza militare da inviare in Albania. La bozza presentata dall'Italia non precisa l'entità numerica ma diplomatici italiani, coperti da anonimato, hanno dichiarato che il nostro paese intende proporre una forza iniziale di duemilacinquecento soldati che potrebbe arrivare fino a cinquemila in caso di necessità. La loro missione principale sarebbe di proteggere l'invio e la consegna di aiuti umanitari. L'Italia, secondo le indiscrezioni trapelate nel pomeriggio, vuole che questa forza rimanga in Albania fino alle elezioni di giugno ed è disposta a fornire il grosso delle truppe se il Consiglio darà il suo assenso. Si attende una richiesta formale in merito, peraltro già annunciata, dalle autorità di Tirana. Grecia, Francia, Spagna, Portogallo e Austria sono i paesi disponibili a partecipare alla spedizione in Albania.

Atene promette aiuti

La Grecia concederà un credito per 74 milioni di dollari (circa 125 miliardi di lire) all'Albania quando «la situazione sarà normalizzata». Lo ha reso noto oggi a Giannina (nordovest della Grecia) il ministro dell'Economia greco Yannis Papantoniou. Papantoniou ha sottolineato che vi sarà bisogno in Albania di un «potere politico stabile (...) che sia in grado di gestire i prestiti». La Grecia «aiuterà l'Albania con tutti i mezzi possibili», ha aggiunto il ministro, che aveva parlato per la prima volta il 18 marzo del prestito, precisando che sarebbe stato concesso alla Banca centrale d'Albania dalla Banca nazionale di Grecia, istituto pubblico controllato dallo Stato. Ieri Papantoniou ha spiegato che il credito sarà garantito dallo Stato e prevede un rimborso «a lungo termine e a condizioni particolarmente favorevoli». «Sarà destinato a risarcire parzialmente le vittime delle piramidi finanziarie, a risanare e ammodernare il sistema creditizio albanese», ha aggiunto. Intanto un paese nei pressi di Messina, Brolo, è il primo in Italia ad aver stanziato un finanziamento per i profughi albanesi: quattro milioni per l'ospitalità. Lo ha annunciato ieri sera il sindaco Basilio Germanà.

UN GRANDE EVENTO EDITORIALE

Enrico Castiglione Arts presenta

2 CD da 74'00"
+ 2 fascicoli a colori a sole
19.900 Lire

La Divina Commedia

**Recitata per la prima volta integralmente in CD
da Walter Maestosi con la regia di Laura Gianoli.**

Registrazione integrale DDD

In edicola i primi fascicoli e in abbonamento l'intera collezione

Telefona subito 06/68.80.91.07



- 21 compact disc da 74'00" con musiche originali
- Il testo integrale della Divina Commedia in un elegante volume
- Le illustrazioni originali di Gustavo Doré

PANTHEON

Per abbonarsi, per richiedere arretrati o per informazioni:
Tel. 06/68.80.91.07 - Fax 06/68.80.91.11 (orario 9.30-13.00 dal lunedì al venerdì)